854C335
I1813
cop. 2

G-12-36. L. 1.

Maccocchi Antonia
Marietta Bottacchi

Maccocchi Antonio
II Hum. Classis alumno
In Caes. Gymn. ad D. Alex.
Ob rectam morum disciplinam
Et progressus in litt. ac scientiis
D. D.
J. B. Giani Sor. MDCCCXXV.

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS

FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGVLIANI DI GVALDANA
LAZELADA DI BEREGVARDO
PURCHASED 1921

854
I 1813
cop. 2

Rare Book & Special
Collections Library

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/poesie00cero

Giuseppe Giulio Cerroni

POESIE

DI

GIUSEPPE GIULIO CERONI

DA VERONA

CAPO DI BATTAGLIONE
CAVALIERE DEL REAL ORDINE
DELLA CORONA FERREA
E DELLA LEGION D'ONORE

MANTOVA
CO' TIPI DELL' EREDE PAZZONI
MDCCCXIII

Audire magnos jam videor Duces
Non indecoro pulvere sordidos.

ORAZ.

854 C335
I 1813
cop. 2

29 My 34

A CHI LEGGE

Queste Poesie dall' Illustre Sig. Capo di Battaglione Cavaliere Giuseppe Giulio Ceroni composte nell'anno mille ottocento dieci, e nell' anno mille ottocento undici, tranne un' Oda Epitalamica, un Epigramma, e un Sonetto, videro già da varj tipi di Ungheria, d' Italia e di Spagna, separatamente la luce, ed ora dall' Autore con troppa liberalità forse castigate, ma con istudio corrette e per me diligentemente, e con ordine riunite, senza timore, e senza orgoglio la rivedono di bel nuovo.

La tua acutezza noterà che dove Egli

716219

descrive Combattimenti, Conquisti, od Assedj lo fa, caso che di rado per avventura addiviene, e come Autore, e come Parte, il che pare che render debba più gradevoli le sue produzioni. Sta sano.

Mantova li 15 aprile 1813.

Il Raccoglitore.

IL COMBATTIMENTO DI TARVIS

ODA I.

Perchè riempi i minacciosi Valli
D'armi e d'armati? L'Aquile
Perchè stan co i Liburnici cavalli
Contra l'augel fulmineo?

Altier Nimico indarno t'assecura
Selva da i lati gemina,
E innanzi romorosa onda, paura
De le Japidie vergini.

E ti circonda di potenti rocche
Lunga catena; tuonano
Crebre d' intorno le infiammate bocche
Grave di morte arbitrio,

Invan; che contro te gli sdegni e l' aste
Drizza la virtù Ausonica:
Cadrai benchè da gioghi erti contraste
Al formidabil impeto.

Ruota EUGENIO l' acciar; lampi e faville
Mette; lo attende un fulgido
Lauro; dà il segno; con Lui move Achille . . . (a)
I monti alto rimbombano.

Pe' fiaccati ripari Ei su te piomba
Quasi da i nembi folgore,
E t' apre ne le accolte ire la tomba
Fra il nero sangue e i gemiti.

Sgombri al fine, gittando armi e bandiere
Soma in fuga precipite;
Trionfante inondâr l' Itale schiere (*b*)
Da i superati vertici:

E già cade la notte il crine adorna
Di stillanti papaveri,
Cinzia inargenta le purpuree corna
Ne' silenzj de l' aere;

Conscia del fido amor che il Longobardo
Ciglio m' impresse, candida
Come lei che ti fisa, dille ch' ardo,
E tregua a le pie lagrime.

Dille che avea tra il suon de' bronzi fero
Nel cor la dolce immagine,
E che non pinga al timido pensiero
Vicin de' miei dì l' ultimo:

Non lo vorrà il destin; forse mi serba
Con Amira al volubile
Ozio de' campi Insúbri, o a la superba
Del patrio ciel Melpomene.

L' erbe letto, esca il pruno e stanza il faggio
M' offrono intanto: placidi
Mi lusinghino i sogni: al primo raggio
Si tenti il Marte Ungarico.

N O T E

(a) *Il Signor Generale di Divisione Conte Achille Fontanelli di grandi talenti politici e militari, e nel brillante Combattimento di Tarvis maggior di ogni lode; ora Ministro di Guerra, e di Marina.*

(b) *Il Primo Reggimento di Linea comandato dal Sig. Colonnello Zucchi ora Generale di Brigata, e il Terzo Reggimento di Linea.*

LE

SEPOLTURE

DI RAAB

A SUOI COMMILITONI

DEL TERZO REGGIMENTO DI LINEA

ODA II.

Qual dopo fiera grandine
Che pei colti mandò l' ira di Giove,
Od avventato fulmine
De gli empj a rintuzzar le audaci prove;

Le infrante spighe e il lacero
Stelo, dogliosa al suol la messe inchina;
Preda a le fiamme i vedovi
Tetti ploran la subita ruina:

Tal d' ognintorno gli Ungari
Campi di lutto e di squallor dipinti,
De i Re lo sdegno accusano,
Ingombri di malvivi anco, e d' estinti.

Ridean le biade a i zefiri
Pur or di pace e d' ubertà teatro;
Spargea ne' solchi provvida
Man novi semi e li copria l' aratro.

Muggir repente un turbine
Che al Gallo-Italo ciel move tempesta,
D' elmo cinta e di porpora
Congiurato il Raab erger la testa,

Da l' urna armi armi fremere....
E come scagli il GRANDE la possente
Asta non membra? Enceladi
Novi qui v' attendea l' Olimpia Mente.

Squarciati ecco traboccano
In riva al fiume, e il fan di sangue immondo:
Belle palme d' EUGENIO
Che a Vagram compie il DOMATOR del Mondo.

Ma molti perîr Italî
Di piaghe il petto alteramente impressi,
Misti col lauro vivido
Ondeggian bruni a l' amistà i cipressi.

Fontana, (*a*) o de le vergini
Cura, e beato de' Parenti amore
Giaci su l' ostil argine
Come svelto anzi dì tenero fiore.

E tu del magno Eridano,
Roberti figlio, co la fronte volta
Ne gli astri, il suol Pannonico
Misuri, e cerchi l' aer l' estrema volta.

Nè a te giovaro l' Infula
Febea, nè i plettri de le caste Muse
Medici (*b*) Insubre; barbaro
Piombo gli occhi a letal sonno ti chiuse.

O notte, o de le tenebre
Reina eterna e de' pensieri, l' alí
Su me distendi placide
Onde calma e riposo hanno i mortali.

Fugge Morfeo da l' umide
Pupille e il duol cresce ne l' alma; innanti
Mi ritornan de i Giovani
Le ignude salme e i pallidi sembianti.

Esca dunque al famelico
Lupo od al Corbo che giù ratto piomba
Oimè! saranno i miseri,
Nè spento avrà il Gagliardo onor di tomba?

Cessi Dio tanta ingiuria!
Spunta l' Alba; si voli a dover pio (*c*)
Le generose spoglie
E il valor de gli Eroi non vinca obblio.

Anzi che a questi luridi
Letti vi tolga, che di pianto io bagni
Le care fronti . . . ah il tumulo
S' alza e vi cela al guardo e al dì: Compagni

Dormite in pace; il margine
Vi sia leve de l' Istro, il ciel cortese,
E a le quete ossa l' avido
Cultor non rechi, empio scavando, offese.

Bella è morte a chi splendida
Desta di sua virtù ne' Forti brama;
Assai visse chi al patrio
Lito inviò cadendo aure di fama.

Voi col fraterno gemito
E l'opra, se di umana opra vi cale,
Ombre da i mirti Elisii
Accogliete le Nenie ultime e il Vale.

N O T E

(a) *Prode Ufficiale, Nipote di S. E. il sig. Generale Divisionario Conte Pino Gran Capitano.*

(b) *Giovane di Milano, coltissimo e amante delle Belle Lettere.*

(c) *L' Autore il mattino dopo la Battaglia di Raab fece dar sepoltura agli Ufficiali del suo Reggimento morti sul Campo dell' onore.*

A S. E.

IL SIG. CONTE

N A R B O N N E

GENERALE DI DIVISIONE

GOVERNATORE DI RAAB

O D A III.

E de le Muse è bello a' culti modi
Volger tra i campi insanguinati l'animo
E alate a l'arco Eolio imponer Odi,
Narbon magnanimo.

Seppe il Tebano a i faticosi Eroi
De l'Olimpica fronde il capo involvere;
Suonâr di Dirce i versi a' liti Eoi
Da l'Elea polvere;

Potè co' metri il turpe sonno Acheo
Mordendo e l'onte de la patria istoria
Nel popol vinto destar mille Alceo
Fiamme di gloria.

Or de la diva anch' egli Arte ministro
Sciolga il mio labbro poetando un cantico;
Giuliva il rechi l' amistà da l' Istro
Al mare Atlantico.

Ei di Te parli, cui non gemme ed auro,
Non fasto d' avi o ricamata clamide,
Servon lo ingegno e il peregrino lauro
D' Archi e Piramide;

Di Te cui giova il domo Ungaro e gli egri
Spirti da greve lutto a gioja traere,
Raggio di stella splendido tra i negri
Nembi de l' aere;

Di Te cui piace umiliar il grande
Se a gli odj pronto è il buon di premer auso,
A l' Arti Itale o greche offrir ghirlande,
Nè cercar plauso.

Non io il tuo Nome spargerò d' obblio,
Non l' opre e i detti; me non fe di labile
Memoria il Cielo, e mi scevrò dal rio
Vulgo mutabile.

E quando posti il cimier bruno e l'armi
A la tranquilla i' viva ombra Meonia,
Verranno lieti armonizzando i carmi
A te d' Ausonia.

Perchè non cinsi de gl' inganni il manto,
Nè da virtute fia ch' unqua degenere,
Avrà conforto di amoroso pianto
Un dì il mio cenere.

LA NOTTE

IN CARINTIA (a)

AD AMIRA

ODA IV.

Ogni calle è smarrito in mezzo a i foschi
Gioghi e al selvaggio orror de l' alpe inospite;
Orma non v' ha qui d' uom; sol io di boschi
Crebri eterni son ospite?

Cadon le nubi e muore il giorno: ascolto
Lunge di squille, o parmi, un fragor debile;
La solitaria Strige dal pin folto
Innalza il canto flebile.

Notte imbruna di gel carca e al torrente
Impetra l' onde tumide; l' arborea
Chioma de' monti stride cupamente
Al furïar di Borea.

Lasso! dov' erra il piè tremula canna . . . . . ?
Così perdo gli Ascrei co' serti Ungarici . . . . ?
Ma vicin fumo accusa una capanna
Tra i negri abeti, e i larici.

A gli affannosi guai fine e al disagio;
M' avrò nel rozzo casolar del Povero,
Più che ne gli ostri di regal palagio,
Schietta mensa e ricovero.

Entro; nè timor desta o maraviglia
De l' arme il lampo che raggiando volita;
Mi accoglie surta la gentil famiglia,
E gioja mostra insolita.

Esca aggiunge a le fiamme e tronchi spezza,
Chiude l' adito a l' aure; or mette un gemito
Su miei dolenti casi, or m' accarezza
Con amoroso fremito.

Doni mi appresta del suo cor men grandi;
Dapi, da ogn' altra, pei dì Festi scevere,
Per me più care che gli Egizii prandi
Al vincitor del Tevere.

E che m' importa de l' Odrisia Luna
L' orgoglio domo sovra il mar Carpazio?
Che de l' Indico imperio la fortuna
O le storie del Lazio?

Tacciono d' umiltà candida in grembo
I superbi delirj; e non ha culmine
Questo tugurio, e nol minaccia il nembo
Nè lo percote il fulmine.

Qui trovo, o Amira, in su la bionda paglia
Letto e non fo d' Ispane coltri indagine,
Fia dolce campo a genïal battaglia
Se la tua splenda imagine.

N O T E

(a) *Un errore di via nei boschi di Feldkirken diè l' argomento dell' Oda. Se l' Autore non incontrava a caso l' abitazione degli onestissimi Colmans egli dormiva in una rigida notte di Dicembre al bosco e sulla neve.*

I GUERRIERI

AL SIGNOR

GENERALE DIVISIONARIO

BARBOU

GOVERNATORE DI ANCONA

ODA V.

Nè Marte sempre il ferreo
Brando ruota e di sangue i campi irriga,
Nè insulta a i busti esanimi
Disperato Guerrier da la quadriga.

L' elmo che al crin l' Eumenide
Surta gli avvolse dal Tenario albergo
Sciolgon le Grazie; Venere
Preme col molle piè l' asta e l' usbergo.

De i mirti a l' ombra, placido
Le cure obblia del faticoso alloro:
Composte l' armi siedono
A mensa genïal l' Arabo e il Moro.

È bello e di magnanimo
Spirto i perigli ir disfidando e morte;
Bello è ottener su gli Emuli
Ne i rischi de l' onor palma di forte.

Ma se la pace il subito
De' Monarchi sospetto e l' ire tolle,
Pascer la mente e l' animo
Di rinascenti pugne opra è da folle.

Odio il Pelide; a i Teucri
Roghi le luci tien gioendo fisse,
Roso da ignoto aculeo
Anco in sen di Briseide ama le risse.

M' è caro Ettór; le lagrime
Fa il combattuto Eroe piover dal ciglio
Quando parla a la misera
Sposa e commette a i fati Iliaci il figlio.

Giace senz' onda il pelago
Che nel verno agitaro i nembi e l' Iadi;
Rinverde i boschi Zefiro;
Tornan sul prato a carolar le Driadi.

Natura con volubile
Sembiante fida le stagioni alterna,
Dira grave a i Tartarei
Laghi la rabbia è in uman petto eterna!

De la grand' alma prodigo
Parco de' giorni altrui Barbou movesti
A ripulsar dal Batavo
Lito i Britanni al doppio mondo infesti.

Compagna la vittoria
Seguì il tuo plaustro e non calcò l' estinto;
Ti salutò terribile
Co' superbi la Dea, mite col vinto.

Stretto da bellic' argine
Ti volle a prova in più feroce ludo,
E tra il fumante cenere
D' Hameln eri oppugnata, idolo e scudo.

La Schelda, il Reno e l' augure
Di maritali tede Istro felice
T' ergon trofei; le Retiche
Balze a Te umilïar l' ardua cervice.

Cerchio or ti fan d' Ausonia
L' Arti che imperio osan vantar da i Numi,
Che a i rugginosi secoli
Ingentiliro i barbari costumi.

Tu generoso a i plausi
Le inciti: ahi par che il (*) Zeusi Italo accenne
Al bel desio contrarie
Sul patrio mar le Caledonie antenne.

Stringi la spada? mordano
La fatal riva se perir le alletta;
Sorride a Clio l'Olimpio,
E il telo a i piedi e in pugno ha la vendetta.

(*) *Rafaello da Urbino*

CONTRA LO INGHILESE

VELEGGIANTE PER L' ADRIATICO

A. S. M.

GIOACHINO NAPOLEONE I.

RE DI NAPOLI E DELLE DUE SICILIE

ODA VI.

Inghirlandar la bellicosa fronte
Qui gode Ausonia de l' antico lauro;
Qui di Roma i Trofei, d' Africa l' onte
Lieto segna il Metauro.

Par che il fero Britanno al Porto anele?
Mugge il Dorico (*a*) bronzo; le rive umide
Son di barbaro sangue. Erran le vele
A i spiranti Euri tumide.

Ei dal Timavo a la Dalmatic' onda
Voli, i raggi Amicléi splendano o l' Iadì
E da l' Aufido balzi a l' alta sponda
Duol de le Suore Eliadì.

Ma de' Ladroni abbandonar la guerra
Non osa, o torcer da la via marittima;
Ove prema col piè l' Enotria terra
Devota è a morte vittima.

Or volge l' anno che di tronche salme
L' Istro e di tabo iva spumante e carico,
E l' Esperia virtù nobili palme
Cogliea sul Marte Ungarico.

Oh giorni! il MAGNO IMPERADOR tonando
Più del Saturnio poi che a la Vulcanica
Rupe tolse Egeon, scrivea col brando
La libertà Germanica.

Tra l' armi e l' ire ne la diva testa
Con la pace le belle Arti rideano,
Come scherzano in mezzo a la tempesta
Le figlie de l' Oceano.

E Tu Sebezio (*b*) Re (*c*) dal mar Tirreno
Caccia l' Anglo e a la nuda alga ricoveri,
Nè più a l' Itala Teti il doppio seno
Fenda co gli empj roveri.

Cingea l' altero di avvampanti bocche
Capri, pudor de la Latina istoria,
Movesti, e sovra i scogli ardui e le rocche
T' incoronò vittoria.

Per le torri nimiche in suono echeggia
Di spavento il tuo nome; or arda il fulmine
Ne la man forte; la Sicana reggia
Crolli da l' imo al culmine.

E con Lui pera che di mille offese
Contrista Europa e il flutto vuol mancipio,
T' apre fortuna i liti ove un dì scese
Di TE men grande Scipio.

N O T E

(a) *Dorico perchè d' Ancona.*

(b) *Sebezio, dal Sebeto fiume famoso del Napoletano.*

(c) *GIOACHINO NAPOLEONE I. Re di Napoli e delle due Sicilie.*

LE

NOZZE

ODA VII.

Tu nimica d' Amor, tu a l' Imeneo
Cetra vezzeggi? e le robuste corde
La feroce spiranti ira d' Alceo
Tra inoperosi carmi
Daranno umíl susurro
E non concento di disdegno e d' armi?
E al virginale ed irto
Lauro che avvolto di natia corteccia
Te da molt' anni intreccia
Insulterà co' rami il Pafio mirto?
E qual potranno i mal tentati numeri

Mandar nova armonia
Che rozza ad inesperto uso non sia!
Se non che lieve per l' aer labendo
Co le Grazie Ciprigna
Schiera del figlio i dardi col tremendo
Arco, e ride maligna.
Da la glauca pupilla
E da le ignude forme
Foco Etereo scintilla;
Errano a torme a torme
Per le tenere guance,
Per il nitido collo e i labbri ardenti,
Fusi nel Cinto da le Olimpie faci
I desir rinascenti
E le ardite speranze, i giochi, i baci.
Su le penne sospesi
Gl' irrequïeti Zefiri
Tacciono a tanta maraviglia intesi;
Di più lieto color l' orrida fronda
Tingono al vivo raggio

La quercia annosa e il faggio,
Ed attonita l' onda
Al celeste portento
Quasi tronca e impedita
Ferma il liquido argento;
Da ignota aura percosse
Già al poter de la Diva arbitra sorde,
Amoroso sospir metton le corde.
Ammicca ella; nel petto
Il cor balza tra palpiti
Di timor, di diletto,
E ne la conca d' argentine spume
Mi trae con dolci accenti:
Su le secure piume
Trattano le Colombe eterne i venti.
Miro il Ticin di Longobarda veste
Anco altero, e del Po sento il muggito,
E del Tanaro u' preste
Mormoran pel fiorito
Margine l' acque e il piano ampio si stende,

La Coppia Amatuntea rota e discende.
Qui de l' Arpa dorata con volubile
Mano agitando le canore fila
Verginetta innocente il prato e l' ôra
Del sereno sembiante
E de' musici metri arde e innamora.
Tacito a Lei davante
Di letizia atteggiato
Sta rimirando fiso
I cari modi e il viso
Garzon leggiadro, cui costume antico
Ne l' Abduana terra
E casi aspri di guerra
Mi congiunsero Amico.
D' Imene, ambo la Dea
Co' nodi stringe e il talamo
Invidïato bea:
Da i Templi e da le amene ombre di Gnido
I bramosi piaceri
Chiama su i vanni del silenzio fido;

Quei volano leggeri
E come sparso nembo
Di fior cingono Emilia; qual su' rosei
Labbri sospira, qual con vago errore
Per gli omeri si perde e qual in grembo:
Molle d' ingenua lagrima il pudore
Cede vinto ad Amore.

Me cui fa tenzon varia il mio pensiero
Cangia Venere e il plettro
Con tremito novello
Ingentilisce. Tal mutate diero
De l' Allobrogo fero,
Più soave, e più bello
Suono le corde, quand' o Mirra i tui
Gemiti, onor de l' Itala Melpomene,
Spargeva, e la immortale
Fiamma che in seno, misera, ti ardea:
Di mano intanto il terribil pugnale
„ Odiator de' tiranni
A quel Grande cadea.

A

LUIGIA SUCHET

NELLE SPAGNE

EPIGRAMMA

Nel bel volto e ne i dolci occhi a la MADRE
Tutta arïeggi tu candida Elisa,
Com' Ella vai contra le Ibere squadre
Senza paura d' Amazone in guisa;
O Pargoletta senti al par di Lei
Che col GRAN GENITOR (*) secura sei.

(*) *S. E. Il Maresciallo Duca di Albufera.*

I CAPELLI DI BICE

SONETTO

Non il flavo de l' Alba umido crine
Poi che sorto da l' acque i vivi fura
Raggi de gli astri e folgora la oscura
Ombra olezzando a l' aure mattutine;

Non de le schiette Grazie le divine
Ciocche d' ambra dipinte, se la pura
Diffondon luce e con virginea cura
Nuotano per le spalle alabastrine;

E non d' Ebe le trecce attorte d' oro
Lacci d' amor possenti, o lo stellato
De le Berenicee chiome tesoro;

Mover pon lite a tuoi biondi capelli;
Tal un splendor, o Bice, ebber dal Fato,
Nè solcò pettin Ciprio unqua i più belli.

PER LO DONO
DI DUE ROSE
L' UNA CANDIDA, L' ALTRA ROSSA

MADRIGALE

Queste virginee rose
Di bianche nevi l' una,
Cosparsa l' altra di schietto Cinabro,
Cui con ugual fortuna
O Lauretta le tinte grazïose
Desti co' bei color del sen del labro;
Queste che di tua mano
In dono ebbi gentile
Vaghe figlie d' Aprile
Me in ambe fiso invano
Ahi! lasceran languenti entro poch' ore;
E rimarranno intatte
Quelle che serbi tra i vivi ostri e il latte...
Deh! nol consenta Amore.

LA
MORTE
DI
TORQUATO TASSO

SCIOLTI

Anzi tempo chiamato all' altra vita.

PETR.

LA MORTE DI TORQUATO TASSO

SCIOLTI

Donde brilla il Tarpeo di altera pompa
E donde il vulgo da le ingombre rocche
Incita il trionfal plaustro che i Scipj
Un dì traea, quando Cartago il fero
Capo chinando le velate antenne
Inceneria, di plausi il Campidoglio,
Di sacrificj e di votivo grido
Rimbombavan le prische are, fremea
Vinto l' Eufrate, e co la domit' onda
Disdegnoso del ponte iva l' Arasse?

Poi che fugate l'Aquile, di nube
Involta e di straniera onta fu Roma,
Sede a l'Arti raminghe offerse Ausonia
E con quelle imperar su l'Universo
Volle; quindi superbo il Tebro esulta;
Che i lauri onor de le famose fronti
Cede a Torquato de le Muse alunno
E gli appresta il Latin carro: Trionfo
Che rallegrò l'avventuroso Cigno
Cui sì söavemente di Valchiusa
Con Amor poetando, Amor con Lui
Fe sonar le chiare acque, i poggi e 'l bosco:
Trionfo a cui non imprecâr funeste
Le madri orbe de' figli, a cui le spose
In gonna vedovil non ulularo,
E al buon Torquato, oimè da l'inclemente
Parca rapito in mezzo a i crebri viva
E al concorso d'Italia, anzi del Mondo.
Mira fortuna! trasse egri dolenti
E di nemica nebbia ricoverti

I dì quel prode; errò d' esule in guisa
Per l' Esperie Città l' ira beendo
Che a nobil cor trabocca da i potenti
Palagi; il ferì Amor, sospetto il volse,
Dira invidia lo punse, e quando l' aura
Gentil di pace e il sospirato lampo
Gli sorrise di gloria, il giunse morte.
Moría qual visse; da i paterni alberghi
Lunge, da sui non lagrimato e incerto
Di propria fossa, ei che del carme piena
Avea la terra. Con sereno volto
Guatava la suprema ora e del cielo
Toccando un poco a la bellissim' alma
Raggiò il futuro. Come ferma rupe
Dicea: Mia vita è corsa; andrò co i plettri
Citareggiando coronata Imago
Per l' ombre eterne; qui che lasso? fama.
E de gli sculti bronzi e di regale
Piramide più saldo osa da l' urna
Di Tasso il nome sormontar le stelle;

A tanto volo mi compose i vanni
Dedala mente e cura alta di laude.
Nè di Elicona assai mi fu l'un giogo;
Le sue cime conobbi aspre di scogli
Tutte, e nove spiai vergini fonti:
Di mirti avvolto sotto agresti spoglie
Lustrai le selve con umil sampogna,
E a i Toschi accenti del Pastor mio biondo
Men dolce suono modulâr dal faggio
Di Titiro le avene; impazïente
Lungo il fiume la candida Amarille
Scolorir, non più Dea, vider le Ninfe.
Cara e intesta al mio crin solo ghirlanda,
Poichè d'ingegni fiorirà Fiorenza
Qual ti seconda plauso e d'Arno in riva
Quanto mormora l'Eco Aminta Aminta!
E non rimembro, giovanil vaghezza,
Rinaldo sul destrier mago che vampo
Menava e furia indocile del freno
Per la buja spelonca; e non gl'inchiostri

Onde il Creato da l'origin prima
Ed il volubil etra e l'ampia terra
Dipinsi; e non tua colpa, Amor, le gravi
Del flauto sospiroso querimonie;
E non le corde Liriche ineguali
Da Calliope temprate. O mio gran Lauro
Gerusalemme, che per ogni vena
Mi conduci a tremar pur che d'invidia
Ricordi i colpi, tu l'emula tromba
Del Meonio cantor, tu de l'Ocnéo
Non temi invitta, e fa ritroso calle
Dopo te Clio, se del fatal Pelide
Ritenti, e del Campion Teucro i vestigi.
Or che de gli ostri, che del romor vano
Calmi, o del serto in Vatican sospeso
Tolto da morte? curïosa plebe
Me non vedrà su la Romulea biga
Cui sale Etrusca femminetta adorna
Insultando a Petrarca, e ne va il Tebro
Di subito pudor tinto la guancia.

Che se gloria crearsi in cui dispetto
Venga men di fortuna, ira di tempo
Trionfo è sommo, e niun lo invola è mio.
Oh dure mie vigilie! Oh notti acerbe!
Oh dì colmi d'affanno, Aule nemiche
Più di voi non mi dolgo, e non de gli occhi
Onde crebbi di pianto a piagner nato;
E da voi l'animosa leggiadria
E il bello stile derivò che lieto
Mi fa del viver ne' Febei volumi
E nel pubblico vanto. A le reliquie
Nostre nel basso tumulo quïete
Monumento si estolle e simulacro
Dal Grande (*) inciso che di Acheo scarpello
Italia onora, quando il Mondo affrena
Tal un PADRE e SIGNOR cui de l'Eterno
Fia congiunta la destra. Al novo AUGUSTO
Perchè m'invidia l'età discortese?

(*) *Canova.*

Come d' Erato gli estri armonizzando
Lo additerei ne' verdi anni su l' Alpe
Eroi vincer, antichi odj e costumi,
E spander luce di futuro imperio?
Come Lo seguirei per l' Oceano
Di Sesostri a le piagge? Ecco di palme
Il capo involve u' 'l capo asconde il Nilo
E sta il Britanno a piè del gran lavoro
Tutto smarrito a riguardar la fuga
De le torme Lunate anzi il certame
Superbe tanto; or su l' adusta sabbia
Gittano sventurati adornamenti
Aste scudi loriche. In preda a i lupi
Di sangue bruna il chiama d' Orïente
La Patria. Ei vola e col girar del ciglio
L' evoca rediviva a sol più bello;
D' auree spoglie l' ammanta e di trofei;
Genio e possa le dona al Mondo soli.
Le vie ricalca di Anniballe e i nodi
Rompe d' Ausonia; a le turrite chiome

Fulminando le impon la Longobarda
Corona e in lettre di adamante sculpe
Nel regal ferro. A CHI LA TOCCA GUAI
DIO LA MI DIEDE. Pallidi si arretrano
Come al balen de la Gorgonea testa
I bramosi Monarchi. Oh salve Italia!
Oh salve Donna di provincie! adora
CHI te svelle a i malnati ozj e a le coltri
CHI te da i specchj e da l'orgoglio doma
Concita a l'armi, e veste e portamento
Di Reina t'imprenta; a l'Ebro al Tago
Incedi e vampeggiar di bellicosa
Fiamma l'Ungaro lito, il lito Sveco
Ti contempli al suo fianco e la remota
Del Tanai sponda e s'esser può, del Gange
La barbarica foce. A LUI tuo GIOVE
Dal mio cener emerga Epico squillo.
E qual fia tuba sì di cantar osa
Valor consiglio che mortal non suona?
Chi de l'Adda e del Po, d'Arcole il ponte

Chi ritrar? chi di Rivoli la pugna
Troppo altamente? istorïato marmo
Ne parla al passaggier; da gli anni roso
Cadrà quel marmo; le superbe moli
Giaceran ne la insorta erba sepulte,
Non la memoria languirà de l' opra
Fin che l' Adige al mar dechini l' onde:
Chi di Marengo i campi, e chi i trofei
Di Friedlán, d' Austerlizza, e le mugghianti
De la malfida Spree rintuzzat' onde?
Nè allenta il Vincitor l' impeto, e l' ire;
Le nevi Sciti, e l' Iperboreo ghiaccio
Segna d' orme profonde e il suono il volo
Stanca a la fama. Di Vagram conflitto
Com' io ti veggio! il suol manca a gli estinti;...
Non più volge il Danubio acqua che sangue....
Ma qual Iri nel sen de le tempeste
Scintilla di beltà purpureo raggio
Che disarma le destre e acqueta l' alme.
Ove accenna del guardo onnipotente

Mutar le cose aspetto. Al suo sentiero
Si attraversa di monti arduí catena?
E crollar, giù precipitar le rupi,
Piombar gli orridi massi, diroccarsi
Le petrose caverne, i ciglion erti
E schiuder calle ne l' aeree cime;
Dal corso i fiumi devïar più ratti
E ricca di domestico tesoro
Fargli sorgente; de gli arbusti Eoi
Repugnanti ingemmar le patrie glebe,
Dar vita a l' Arti nel cozzar de i brandi,
E dal Vallo, fra i sdegni e fra il tumulto,
Con leggi miti raddolcir le genti.
E se non posa sotto i verdi ulivi,
Sua la vittoria che gli siede auriga
In cocchio sempre; è de l' età la guerra
Cui d' incendj alimenta e di ruine
L' Anglica rabbia. Il grande arco quassando
Amor con Imeneo lieve d' Olimpo
Labe su le dipinte ale e di rose

Talamo infiora cui simíl in Ida
Unqua non collocò tra i conscj altari
Creta al Saturnio, e il trionfante MAGNO
Di sue dolcezze, trionfando irriga.
Un piover lieto di vïole e d'Api,
Un fioccar di vapori fiammeggianti
L'aer veste e la terra, Imene Imene
La Senna, e l'Istro alto ripete. E oh quanto
E qual FIGLIO prometti AUSTRIACA DEA!
Surto appena alza il capo a i firmamenti
Che nel chiaror de la paterna stella
Adombra, e Infante già nol cape il Mondo;
Per LUI di Marte la quadriga e l'urlo
Tace, e le tede a la discordia e gli angui
Non ministran l'Erini; i fausti giorni
Tornan di Numa, col candor la fede
Distringe i petti e secol si rinnova
Che dissolve l'orror de i secol empj.
Correte lievi anni correte e l'alma
Or dispogli il mio fral che dolce è morte.

Così dicendo ancor da l' umil chiostra
Si partia del magnanimo quell' ombra
E per gli astri rotanti una melode
Movea di gioia. Dal corporeo incarco
Sciolto, fuggendo questo basso Inferno
Suo pravo esemplo e chi con lui delinque
Su ne l' Empireo ciel vola o Torquato
E induci al crin di non caduco alloro
,, E di stelle immortali aurea corona.
Non lagrime d' Incenso, non di Amomo
Qui fluiran tra prezïosi unguenti
Su la tua sepoltura, ma di eterni
Fiori eterno spiranti olezzo a l' aura
Vi saranno ghirlande, intorno intorno
Da la virginea man de le Camene
In su l' aprir d' ogni bell' Alba appese:
Più che i stemmi lucenti e le innalzate
Imagini de gli avi e la marmorea
De l' orgoglio felice ultima pompa,
Fia cara sempre a i generosi ingegni

E del Vale distinta e di pia stilla,
Non senza un fremer santo, la breve urna
Che di Torquato con ingenuo carme
Il nome e l'ossa al peregrino addita.

LA

SPEDIZIONE

DI

LISSA

SCIOLTI

Quo Musa tendis? desine pervicax
Magna modis tenuare parvis

ORAZ.

LA SPEDIZIONE DI LISSA

SCIOLTI

Io (*a*) che un dì la marina onda abborria
Come l' aspetto de la negra Parca,
E non osava ne l' estremo lido
Vagar in grembo di secura prua,
Quand' EUGENIO accennò fatto animoso
Sfidai gli Euri sonanti e le tempeste,
Nè in breve flutto a la propinqua Lissa,
Ito sarei l' indomito elemento
Per LUI solcando, a Battro ultimo, e a Tule.
Clio che le imprese de gli Eroi su i vanni

Libri del tempo, se per divo ingegno
Son dal felice evento incoronate,
Questa d' EUGENIO ne l' Adriaca Lissa
Reca a l' Olimpo, che tra l' altre bella
La burbanza, e il Britannico sospetto
Vinse co l' arte, e a i prepotenti abeti
Insultando, di lauro trionfale
Inghirlandò le Gallo-Itale antenne.
Ove s' innalza di Trajan la mole,
E di se specchio a la turrita Ancona
Fa il mar soggetto, in odïosa calma
Giacean le navi: l' ancora mordea
Le pigre arene; sovra i curvi banchi
L' inoperosa ciurma i casi antichi
Iva membrando, e combattute palme
Co i sospir crebri al ciel ridomandava.
Così per la superba ira d' Achille
Mirando i polverosi elmi e gli usberghi
I dolenti Mirmidoni sul lito
Desiavan le pugne, e l' onorato

Ferir dei brandi. Da l' Insubre reggia
Manda la Fama che a Piceni campi
Il GARZON riede, amor, vanto d' Ausonia.
Ecco lo annunzia di frequenti rote,
Di tube, di cavalli il trascorrente
Strepito, e luce d' armi, onde corrusca
L' Emilia via. Ne i splendidi palagi
Di magnanimo gaudio ebra lo accoglie
La Dorica città; nè il fianco EI posa
Che scende al porto: rapido trasvola
Di prora in prora; vele, arbori, sarte
Guata; e il pensier de i Duci investigando
La nautic' arte, il dominar de' flutti,
L' Angliche insidie interroga, la possa
Misura, e il corso de i spalmati legni;
E in sua mente di laude alta presago
Di sciogliere ratto a i bellicosi indice.
Che spirto allor fu il tuo, che sentimento
Inclito DUBOURDIEU? nel maschio petto
Di gioja si turbò l' alma guerriera.

Fervon l' opre: la gomena recisa,
Te ogni altro del Navil ampio seconda.
Il gran vessillo porporeggia a i lampi
Del sol cadente: le ministre insegne
Da le mobili vette tremolando
Pompa alternan d' imperio, e di colori:
Tra mille viva gl' Itali Soldati
Che di sangue bagnâr l' Ungare glebe
Montano la carena: il popol folto
Plaude da i colli: i dispiegati lini
Son tesi a l' aure, e il dì manca e la terra.
Fugati gli astri al mattutino raggio,
Torcon velocemente il corno adunco
I Caledonii roveri, e di morte
Gli scompiglia spavento. In doppia fila
Signoreggiando pel Nettunio flutto
Veleggiam baldanzosi: ahi sul merigge
Tronca il Zefiro l' ale a l' improvviso.
Odia i sedati pelaghi il Nocchiero:
Fremon le ciurme; abbandonata pende

Da l' inutile pin la tela ottusa:
Nè vapor lieve il limpido zaffiro
Segna de l' etra; senza vento muore
L' invida luce, esce di venti muta
Più nitida dal Gange; le stagnanti
Acque appena il timon rompe, e di breve
Spuma inargenta gli oziosi fianchi.
Indarno i nembi irrequïeti, e l' ôre,
Di Tindaro le faci, e la volubile
Forma di Proteo con gentil lamento
Implorava il Cantor, che per la piaggia
Longobarda evocò l' Ombre Latine.
Sta Borea immoto, l' armonia del Mondo
Sembra sospesa: e già l' altr' Alba adorna
Di rose il capo fuor de l' Oceáno
Sorge, nè messaggero alito d' aura
Mormora: quando da i cerulei scogli
Tratti i Delfini il mar sommo libando
Offron co l' arco de i squamosi dossi
Speme di miglior onda; e non bugiardo

Tornò l' augurio de le occorse belve.
Japige spira: a l' anelato soffio
Volan le antenne come dardo spinte.
I gioghi, i paschi, le ubertose ville
Spuntan di Lissa, e il porto occupa altera
Col rostro imperïal la Capitana.
A l' armi, a l' armi: ne i leggeri Schelmi
I Campion de l' Olona, e del Timavo
Precipitan furenti, e poi che a l' ire
Freno, e a l' orgoglio è l' alta sabbia, i vedi
Saltar ne l' acque, e sì afferrar la proda.
Da viltà offeso e da paura l' Anglo
Ricovra in sen de i cavernosi monti;
Ma succede il tranquillo abitatore
A i baci: varia, miseranda turba
Di captivi solleva al ciel le palme
Orando, e del Pirata i ripostiglj
Secura accusa: porte infrante e sbarre
Si riversano l' arche; e qui di Mocca
Il prezïoso frutto, qui la canna

Del Ceilan soavemente olezza:
L' Indiche vesti la barbarica Iri
Spiegan; l' effigïato auro a gli avari
Guardi traluce, e in cumuli indistinti
Tra i Persi arnesi, e tra le Americane
Merci la perla Orïental biancheggia.

Le navi intanto pellegrine salme
Ricettano, e dovizie a se i predati
Legni traendo, onde il capace porto
Popolato mai sempre insuperbía.
Gli altri, negletto incarco, esca a le fiamme
Dansi: ratto si apprende impetuoso
Il foco; in mezzo a lo stridor de l' arse
Coste, de i remi, e de la gorgogliante
Pece il fumo in volute orride intorno
Si spande; negro vel l' aer contrista:
Il mar gl' incendj ripercote, e tutta
Di vampe la diserta Isola splende.

Salpiam, l' opra compiuta, e di Neréo
Le verdi figlie agevolando il calle

Urtan le scaffe. A là vegnente aurora
L' inclinato di Venere delúbro
Salutiamo, e di Ancona il poggio, i Lari
Omai vicini. Inimicârsi i venti
Subitamente; minacciâr fortuna
L' onde, e con rauco fremito sorgendo
Aprîr gli abissi. Per due lunghe notti,
Per ben due giorni, travagliati, e smorti
Contro l' imperversante Eolo pugnammo:
E non sì giunge da l' Umbro confine
EUGENIO, che il ribelle impeto, e i fiotti
Cadono, e il furïar d' Austro, e di Coro.
Coll' òre in poppa del Metàuro il margo
Tocchiamo, e al suon de' bronzi giubilando
Co gli Amici giungiam le destre, e l' alma.

N O T E

(a) *L'Autore si trovò a questa fortunata Spedizione; salpò dal Porto di Ancona nel mese di ottobre dell' anno mille ottocento dieci sulla Fregata la* Favorita *sotto gli ordini del Sig. Dubourdieu Comandante le forze navali di S. M. nell' Adriatico, e discese nell' Isola di Lissa co' suoi Granatieri unitamente al Sig. Colonnello ora Generale di Brigata Barone Gifflingue Ajutante di Campo di S. A. I. il Principe Vice-Re d' Italia.*

LA PRESA

DI TARRAGONA

POEMETTO

A SUA MAESTA'

NAPOLEONE IL GRANDE

IMPERATORE DE' FRANCESI

E RE D'ITALIA

Te Cantaber non ante domabilis . . . . . .
Te fontium qui celat origines
Nilusque et Ister . . .
Duræque tellus audit Iberiæ

ORAZ.

CENNI

SOVRA IL POEMETTO

LA PRESA DI TARRAGONA

Questo Poemetto è stato composto nell'anno mille ottocento undici ed impresso nella Città di Saragozza Capitale del Regno di Aragona.

È stato ristampato due volte in Italia nell'anno mille ottocento dodici.

Gli Spagnuoli ingegnosissimi nell' occultare le loro perdite lo vestirono colla maestà del verso Castigliano, e lo pubblicarono nello stesso anno colle stampe nella Capitale del Regno di Valenza: lode somma d' imparzialità per l' Autore.

Tutti i Giornali più accreditati di Spagna, d'Italia, e di Francia ne fecero distinti elogi; il Giornale Italiano ne riportò cento cinquanta versi.

Questo bello e regolare Poemetto è stato fortunato molto. Egli piacque all'Esercito, da per tutto, e principalmente in Italia dove accolto venne con ammirazione, e con applauso.

LA PRESA
DI
TARRAGONA

SCIOLTI

O de' Monarchi primo, o Tu che i fati
Libri d' Europa col fulmineo brando,
E con l' Imperio de le leggi mite
La Franca la Germanica famiglia,
E de la rediviva Ausonia i regni,
Fai possenti e beati, unico in terra
DIVO NAPOLEON, se in mezzo a l' armi
Che vende il mercatante Anglo a gl' Ispani,
Io sul plettro dedur l' Itale Muse
E intatta offrirti Ippocrenéa ghirlanda,

Se de l' avversa Tarragona i casi
Ultimi e l' ire, se il mural trofeo
Pinger di Lui (*a*) che Te invocando i lampi
Su l' Ebro sparge di quel tuo grand' astro,
Onde la Senna corruscando altera
Non invidia gli Etnei folgori a Giove,
Oso con rude stil, SIRE, perdona.

Era ne la stagion che il sole alberga
Col Tauro, e nova sul dipinto suolo
Cade virtù da le stellate corna,
Quando raccolti i sui Guerrier che in mille
Pugne di lauri coronâr la fronte
Per le campagne Aragonensi assiso
De la vittoria sul fiammante plaustro
Ver Tarragona il pro SUCHET movea.

Sovr' ardue rupi la città reina
Sorge, e nel mar che le si frange al piede,
Ove del mezzodì la fere il dardo,
Superbendo si specchia; a l' Orïente
È da gran massi, da squarciate balze,

E da muri e da salde opre difesa;
Ma là vè Borea da le algenti piagge
Le stride incontro, e curva al pian dechina
Per natura è men forte, e qui sua possa
Co le seste e la mente Gëometra
Dispiegò l' Arte e in doppio giro d'ampj
Fossi la cinse e di munite rocche;
Un aspro giogo, che le siede in fianco,
E da l' arbor Palladio Oliva è detto,
Duo stadii lunge rivestì di torri,
Coprì di sbarre, e di Lorito il poggio
Felice un tempo di Pomona albergo
Rivolse a i scellerati usi di Marte
Ferocemente. Nel suggetto porto
Stavano folte, quasi mobil selva,
L' Angliche navi; ed infiniti bronzi,
E gran serie d' attrezzi e Cerer molta,
E ben due volte diecimila brandi
La rendean baldanzosa. Arroge il vanto
Ne l' età scorse de i fugati Galli, (*b*)

E da le fiamme onde l'avvolse il Mauro (*c*)
D'invincibile il nome alto, e d'invitta,
E d'un vil fanatismo arroge i sdegni,
E d'Albïon le frodi empie che al sangue
Incitavan le genti. E non sapea
Che mal contra virtute il furór cieco
Misura l'asta, e la commette al vento.
Nè sol ne l'empie Caledonie travi
E ne' proprj ripari, anco fidanza
Nudriva in Campoverde, (*d*) Anteo novello,
Che di un Arabo a guisa, d'ognintorno
Vagando e le reliquie impaurite
De i Catalan bifolchi di sonore
Ciance riconfortando, in mezzo a tanto
Romor di guerra altra non fe ammiranda
Impresa, che nel sen de le montagne
Al Campo domator chiuder le fonti, (*e*)
Che in bianchi marmi di vittorie sculti
Già trasse al mar l'Italica possanza.
Così senza temer de la tempesta

Nel ribellante ardir fatta secura,
Non ricordando le famose prove
Del Poliorcete Franco, non d' Illerda
Le soggiogate moli, e il pentimento
Di Mechinenza, non il crollo i lai
Di Tortosa espugnata, ebra d' orgoglio
Si avventava ne l' armi, onde poi fosse
Tremendo a i vinti e a i vincitori esemplo.
Spuntava la vermiglia Alba sul Gange
E da i prati di Reus guerrescamente
Sparte in colonna prorompean de' Franchi
Torme e falangi; al mattutino raggio
Crebri l' Oste mettea lampi e faville.
Precedon misti a l' emule Coorti
Gli Ausonii fanti; con Ettorreo cenno
Arispe i guida a battagliar. Sul colle
Ecco appar la città; squillo di pugna
Rimbomba fero; il cor balza nel petto.
Ov' è il nemico? ne' guardati spaldi
Vile si appiatta e i circostanti gioghi

Non difende e il potea; sfuma l' alloro
Al prode assalitor.... ma di Lorito
Biancheggia il Forte e in lui si volgon l' armi,
L' impeto; indarno i concavi metalli
Tuonan dall' alto; è in un percosso e vinto.
Plaudon con voci di superba gioja
Le squadre intente, da l' assalto primo
Lieti augurj prendendo, e non fur vani.
Poichè quai belve nel natio covile
SUCHET rinchiuse i tracotanti Iberi,
E d' assedio gli strinse, ordini e scolte
Indice, e i varj incarchi a i minor Duci
Variamente comparte e il Vallo insolca.
Cadon recise da taglienti scuri
Le quercie antiche ed i robusti abeti
Da contrastar co i nembi in mezzo a l' onde;
Cadono i poderosi olmi e il cipresso
Che a gli Austri invan piramidando sorge;
Non a la vite il pampinoso tralcio
Giova e a la palma i sempre verdi onori,

Non l' amor de le Driadi al Pafio mirto;
Che il ferro e il militar uopo gli svelle
Da i patrii boschi ove le fide braccia
Stesero a i mutui maritali amplessi.
E qual soleano per la inculta sabbia
Le Scitiche città con improvvisa
Mostra locarsi, i tronchi arbori in novo
Uso conversi alloggiamento ed ombra
Concedono a gli Eroi, quando ne' monti
Davano pria con obblïata cura
A le fere e a gli augei la tana e il nido.
Bello è il mirar di verdeggianti case
Popolarsi le valli i nudi poggi
Subitamente con simmetric' arte;
I misurati spazj, le distinte
Soglie, i flessibil atrj e le diverse
De i solerti Campioni opre, e sembianze,
E le piazze ove in lungo ordine stanno
L' armi i vessilli e per la immensa fronte
Col fulmine ritorto le ministre

Del Francese TONANTE Aquile d' oro.

Ma qual si fosse provvidenza o caso
Presso la tomba (*f*) de' Scipiadi il Campo
Tenner l' Itale schiere e i venerati
Marmi inchinando le magnanim' Ombre
Evocâr pïamente; a i generosi
Corse il pianto sul ciglio, a l' alma un turbo
Di memorie d' affetti, e qui fremendo
Snudaro i brandi e su la nobil urna
Fer sacramento di morir da forti,
O i prischi indursi al crin lauri del Tebro,
Da virtù tanta da cotanto nome
Non tralignanti eredi; e i voti il giuro
Non portâr l' aure o la volubil onda.

Intanto la Trincea s' apre e di zolle
Gemino margo sollevando cupa
Del chiuso Oliva a i Baloardi insulta;
Gli enei colúbri; (*g*) onde l' Erculee prove
Di ROMA il RE da la purpurea culla
Avanza, i scabri fianchi a l' ardue moli

Rompono folgorando, e varco e via
Tra i sgominati sassi e le ruine
Disserran; vola il bel nome a le stelle
Speme del Mondo. Da i Cimmerj lidi
Sul taciturno carro uscia la notte
E a fero assalto il CAPITAN succede,
Perchè spoglia d' esterni angoli sola
Tarragona indi oppugni. Al destro corno
Colloca i Franchi, i lievi Itali al manco
Harispe i move e Ficatier. Le tube
Squillaron prime; gli oricalchi il suono,
Che a cadenza le ratte orme assecura,
Precipitâr; s' alza di polve un nembo
E valli e monti rintronâr d' intorno
NAPOLEON. La spaventosa falce
Ruota la morte, le malfide sbarre
Divelte, a l' ime fossa a l' erte mura
Fan ponte e scala i trucidati Ispani.
Tra il muggir de gl' ignivomi tormenti
Il tempestar de i sibilanti piombi

E lo strider de' ferri, odi minacce
Urli gridi e querele alte e singulti
Di chi furente incalza, di chi langue
Per le impresse ferite e di chi spira;
Altri umíl piega il capo, altri di bianca
Paura asperso a la città rifugge;
Chi tra i morti s'avvolge, e chi la gola
Offre a le spade, o la man vile a i ceppi;
E occultando la notte i duri casi
Cresce il terror ne i vinti e la feroce
Sete di sangue al vincitor inaspra.
Mesclop, Rossi, Desaix da i spaldi ingombri
E Vaccani e Marogna armi e bandiere
Mandano al Vallo, e co le mute bocche
I tratti in servitù bronzi e le turbe
Non certe anco di vita e palpitanti.
Tutti di un lauro inghirlandâr le tempie
Duci e soldati: al ciel n'andò la fama.
Tra gli altri gloria si mercò l'Ausonio
Bianchini, (*h*) ne' Gregarj ultimi insigne

Per la Ferrea Corona; audace spirto
Di laude ebro e d' onor in su le porte
Era de la città corso, e captivi
Ei solo al buon SUCHET nove traea
Non vulgari nemici. A lui converso
Il magnanimo EROE con lieto piglio
Qual di tanta virtù brami onorato
Guiderdone o mercè? Non altro io chero,
Quei rispondea, che su l' aperta breccia
Primo salir di Tarragona i muri,
Se il vuoi, quando che sia. Disse ed ottenne;
Sublime dono a generosa inchiesta.

Quando l' Aurora al novo dì le soglie
Aprì raggiando co la man di rosa
Fer nel perduto Oliva impeto e furia
Gl' Ispani a intempestivo ardir commossi,
E fur dal doppio Marte o in fuga volti
O sotto il piè de l' ardua costa ancisi.
Qui con funébre pompa il cor depone
Di Salme (*i*) estinto il pio SUCHET; d' incenso

Fuman l'are innalzate; sculta pietra
Ne serba i fasti, e con mutata sorte
Di Oliva i gioghi dal sepolto Eroe
Avran di Salme eternamente il nome.
A confortar d'esequie ultime i spenti
E onorarli di tomba, accordo e tregua
A la città si manda; empia ricusa
Novella Tebe; or chi più frena i brandi?
Rogniat e Henry sotto una grandin folta
D'ignee quadrella ed a l'avversa Luna
Ne l'aspre coti del malvagio suolo
Incalzan la trincea, mastri di guerra
Veracemente. Incede lenta e sbocca
A poco a poco e per diverso calle
Ne' studïati error Labirintei
Ver le rocche s'inoltra e al mar declina.
Cangian vece i soldati, e chi sta in guarda,
Chi le terrestri viscere scaverna
E l'un de l'altro è scudo; inclita gara
Di carità fraterna. E lode e rischio

Cresce de le solcate ime latébre
Ne i combattuti varchi: a l' arte l' arte
Si oppone il foco al foco e a l' ire l' ira;
L' onta accende lo sdegno a la vendetta,
Questa al furor le provocate menti,
E nel sen de la terra in caldi rivi
Discorre il sangue. Insorge armi sonando
,, Non so se miglior Duce o Cavaliero
Nuguez, (*k*) e come l' Alpigian torrente
Che involve i campi da le rotte sponde
Con Bronikoski e con Auvray dal cupo
Fondo salendo a manifesta lutta
Spezza le opposte macchine, e non senza
Gran preda e occisïon Francoli è catto,
Altro seggio di Marte; e primamente
Fu allor che sciolse le tremanti vele
La Britannica Armata e tenne i flutti
Svelta dal porto, e con deriso tuono
Mille e mille iterò colpi dall' alto.
Non dopo molti occasi fra ostinate

Zuffe e travagli il Baloardo cade
Principe detto; quasi a gli Euri scoglio
Nel folgorar de la mitraglia ardente
Balathiè lo sostenne, Italo e prode;
Meyer lo secondò. Così l' Ibero
Quinci combatte, il Gallo quindi, l' uno
Da i bastion crebri, e ne l' oscuro grembo
De la gran madre antica, invitto l' altro.
Nè si dà requie o mora: per le selve
Ne l' insidie de i monti erra su l' Alba
Scelta mano de' nostri; i dubbj calli
Investiga; le bande a i carchi infeste
De la Sicula Dea pugnando sgombra
E Campoverde spia. Come l' Ispana
Ridir baldanza i disperati assalti
L' opre i sforzi gl' inganni e da Megera
Le accese fiamme i roghi? E non è questo
Breve conflitto è guerra aspra continua,
Continuo il suon che i firmamenti assorda.
E non se ferrea voce e ferrea lena

Io m' abbia, il sovr' umano ardir dei Galli
Basto a ritrar che a tant' uopo vien manco
L' Ascrea possa e il Pïeride concento.
Da i genj di Bellona incoronato
Frère, e lo stuol de' più famosi Duci
Gareggian di valor ove tremenda
Le fauci Acherontee morte spalanca
E i sommi a gl' imi adegua. Al Vallo intanto
Vita si vive in dolce ozio di pace,
Dolce benchè de l' Obice scoppiante
Vi piombi ad or ad or l' aereo globo.
Vario è il tenor dentro l' arboree tende
De i Campion generosi. Altri le pugne
Storia del GRANDE, gl' Itali trionfi,
L' Egizie palme, il debellato Prusso,
L' Ungaro fuso e tante volte il domo
Sul Sarmatico gel Rutenio Marte,
E di Vagram l' altissima ruina
Maggior de la Flegrea: con ordin lungo
Altri d' EUGENIO i fatti incliti e l' armi

Dipinge e LUI che sul Destrier superbo
Foco sbuffante da le aperte nari
Urta le sanguinose acque profonde
A la Piave che il bacia e al Tagliamento;
E di Tarvis la gloria e per le rive
De la Raab e de l'Istro il doppio lauro:
Chi del prode SUCHET narra i trofei
Quando mirollo vincitor sul Varo,
E ghermir ne' Ligustici confini
Le Germaniche insegne; i pria suggetti
Co la vindice spada, indi col senno
Iberi, le città domite, i tanti
Accorgimenti, il magno animo e quella
Quella che tutto può Venere d'atti
Cortesia di parole: e chi le vaghe
Di Parigi contrade, i monumenti
Ricorda, i bei palagj e de la moda
Le dipinte officine, i ponti gli archi
Gli usi e le Tempe, che le prische han vinto
De l'Atlantica piaggia, le risorte

Del nativo idïoma Attiche grazie
E le spoglie del Mondo: e chi gli alberghi
Del Tolosan leggiadro, il Campidoglio, (*l*)
Gl' irrigui prati le ubertose ville,
E i sacri al vate e a l' amador pensoso
Giochi d' Isaura: (*m*) il molle aer quïeto
Di Milano altri lauda, i celebrati
D' Eupili colli, il marmoreo delubro,
Che i regni attesta e il Gotico ardimento,
I Dedalei giardini il Foro il Circo
Gli splendidi teatri e le cosparse
Di celeste beltà Ninfe Abduane:
Altri del Mincio la beata sponda
Rimembra e il consonar de' Cigni Ocnei,
E de l' Insubre Amira i dolci modi
La data fe l' angelico intelletto
E il nome sculpe ne' frondosi mirti,
Care e acerbe memorie: chi gli affanni
Sopisce in Lete o veglia al parlar vario:
Chi bee, chi l' alea tenta e chi seduto

Rime cantando con voce aspra e chioccia
Ne' schidion atti, al foco in pingue omento
Gl' involti brani de' monton de' buoi
Cuoce. Tal forse nella Teucra arena
Mentre i lauti imbandia prandj e le cene
Di che a gli ospiti Eroi fe lieta pompa
Il divino Pelide, e in cor l' imago
Di Briseide surgea, l' eccelso auriga
Automedonte o Patroclo a le fiamme
Rotâr l' infisso Tauro e sorridendo
Nel Tessalo Guerrier volgean lo sguardo.
Nè al Campo unqua mancâr le dapi e il vino.
E dove di tenébre circondata
La sorda Mina colle mute braccia
A piede a piè de le oppugnate moli
Imitante d' Inarime gli sdegni
L' ardue cortine e gli angoli potenti
Scoppiando rompe; di trilustre cura
Si scoscendon con subito rimbombo
Torri, Spaldi, regali opre, e il suol trema,

Cupo il mar ne rintrona e da le cave
Caverne offende l' esalato fumo
Le stelle, ivi col pien corno la Copia
Gli almi doni di Cere e di Lieo
Al Longobardo Zappator ministra,
E l' Eco sotterranea per gli orrendi
Cammini e in grembo ai solforosi spechi
Gioendo il nome di SUCHET propaga.
Già infaticati i Celtici metalli
Con feroce e maestra arte congiunti
Percotono il Real Forte e a novello
Certame il CAPITAN le schiere incita:
Lor prepon Palombini in tutte esperto
Danze di guerra e per gran cor sublime:
Dà il segnal de la pugna: montan lieti
Con alte scale impetuosi i Franchi
E del Latino Eroe l' esemplo i cenni
Robert, e D' Eschalar, Bouviè, Fondzelvski
Seguendo, minacciar, sgombrar da i merli
Le caterve nemiche, aprirsi il calle,

Chiuder ottanta fulmini di Marte,
Penetrar ne le rocche è un punto solo;
Quindi i borghi occupati il molo il porto,
E tu indarno ne fremi Anglo superbo
Dal testimon Naville, in mèzzo al sangue
Tra i monchi busti il vincitor s' accampa
Di cinque lauri in un sol lauro altero.
In ugual tempo a un' otta e me fortuna
Giunto dal bel paese ove il Sì suona
Di un qualche ramo de le ambite fronde
Inghirlandò, che al bellicoso ludo
U' non battuta la città sovrasta,
Trassi l' Ispan con finti giri e il volsi
In precipite fuga. Or Tarragona
Altro non ha che l' ultima muraglia:
In chi fida e che spera? O de' mortali
Stolide menti! Omai scintilla il giorno
De la vendetta e da furor travolta
Nol prevede o nol cura, e fia di pianto
Quel terribile dì, che molti e molti

Questa barbara terra nel suo grembo
Inghiottì avara; de gli Eroi sul capo
Stese la man l' ineluttabil Parca.
Caddero Iaversac dal riso arguto,
E Valò caro indarno a te de' boschi
O Diva, e il buon Revel che trionfante
Tenean il piè sovr' ammontate biche
Di Celtiberi spenti; in mille guise
Pei discoverti gioghi e ne le occulte
Trincee corse la morte. E tu pur cadi
Sul primo fior di gioventute occiso
Salimbeni gentil cui mi giugnea
Di patria e d' amistà soave nodo,
Tu cadi e il padre miserando involvi
Di amarissimo lutto; ma ne i pianti
Un qualche lampo brillerà di gaudio
Al doloroso, nel membrar che invitto
E lucenti di gloria orme segnando
Tomba incontri onorata. I negri veli
Spande la notte e in simultaneo scoppio

Tuonano le Bombarde che rotanti
Solcan di luminosi archi le stelle
E in Tarragona con diluvio ardente
Cascano; pesti sotto il greve pondo
Fiaccansi i tetti; in orride volute
Commisto a i fochi sparti il fumo s'alza,
Il vasto mar luce a gl' incendj e tutta
Balena la città; vittime l' Orco
Ingoja a mille a mille e per le case
E ne' templi un compianto un ululato
Sorge; chi può del vilipeso vulgo
Ridir gli eccidj? in lagrime di sangue
Or la baldanza sconta. Era Leocadia
Di quattro lustri, a un giovinetto avvinta
Co i santi d' Imeneo lacci e d' Amore;
Bella de la beltà ch' ha l' innocenza,
D' ingenua stirpe d' alto ingegno e pia
Detestava le risse e de la Guerra
La scellerata Erine. Avea di pianto
Sovra il costume e di querele intoppo

Fatto al Consorte che su i muri escia,
E mesta dentro i maritali alberghi
Il lattante Bambin teneramente
Stringeasi al petto: ode il fragor l' orrendo
Scrosciar de i palchi i gemiti il trambusto
De le misere turbe, e paurosa
Di se non già, del caro pegno gli occhi
Converte e l' alma di pietade al fonte;
Deh lo salva gran Dio! Piomba da l' etra
L' inesorato globo e madre e figlio
L' un nel sangue de l' altra a i vivi fura;
Infelice Leocadia! ahi dolci spoglie!
O non debita mai preda a la morte!
E l' empio Inigo che di capi mozzi
Si fea diletto e di strozzate gole
Caro a la plebe, popolar tiranno
Cui folle intumidia speme di regno,
Or reso di viltà tutto tremante
Sotto marmoreo limitar celato
Stava; tuona precipita repente

La metallica massa, e lui giù chino
Abbarbagliato ne la rea cervice
Fere e il registra a le Tartaree chiostre
In fra i rottami de l' iniquo ostello
Pria ch' estinto, sepolto. E quai da tergo
Del Franco Vallo divampar fur visti
Subiti fochi? Ne' propinqui monti
Campoverde gli accende, e la fortuna
Corre di Marte? a la città cadente
Vano soccorso. Da l' aurato cocchio
Il Sol irraggia d' Oriente il balzo
E bruno è il mar di Caledonie prore
Veleggianti dal Tago i cavi fianchi
D' armi pregne e d' armati, ferve l' onda
Scissa da i rostri e romoreggia e spuma.
Vociano a l' aura le rinchiuse genti
Ingiurïando. Il superbir che giova?
Qui tra se volve il CAPITAN se debba
Tentar la sorte di campal giornata,
Sfidar l' Anglo l' Ispano, i lauri e l' opre

In dubbio por del faticoso assedio,
O domar la città; risolve ratto
E la trincea co le potenti squadre
Occupa. I bronzi dal temuto cozzo
Battono la cortina e pesta e fessa
Schiude a i gran colpi il ruinoso dorso.
L' avversario con pronta arte di guerra
Scava fosse, argini alza e di conserte
Sbarre il varco assecura; e omai la quinta
Del giorno ancella oltre il meriggio i freni
D' Eto e Piroo cedeva a la compagna:
A l' armi, a l' armi, de l' estremo assalto
Ecco l' ora il cimento. Altero e grande
Dal sauro corridor SUCHET favella
A i prodi e la virtù che per se corre,
Sprona co le magnifiche parole.
Habert seconda i valorosi e Duce
Di cor di mano altri non è che il vinca.
Sbocca dal muto sen de la trincea
L' almo drappel che tripartito move

E sol del guardo i difensori agghiaccia:
Tuonano de le macchine volanti
I folgori avventati, e sassi, e travi,
Dischi di acute punte irti, e bertesche
Piomban da i merli e gran colonne e spaldi
Funeree moli, altri riman piagato,
Altri morto; del volto in un la forma
E del corpo altri perde non che vita;
La terra maladetta è intorno piena
D' osse d' armi di strage. A lo scoperto
L' assalitor incede e nulla teme
Nè temeria se in dilatate falde
Giù cadesser da i nembi Olimpo ed Ossa.
Bianchini, quei da la famosa inchiesta
La breccia a sormontar contende primo;
Da un frassino pungente in viso còlto
Ripercote percosso e furïando
Via si fa co la forza e in mezzo a i tanti
Di morte ordigni al grandinar de l' aste
Al picchiar de le scuri intriso e lordo

Di sangue e di sudor l' ostil ricinto
Primo calpesta e primo anco il misura
Da sette colpi la persona rotto
Vicino ad esalar l' anima e i vanti.
Segue lo stuol gagliardo e ruota il ferro;
Anthoine, e Ricart, Pepe, Ordïoni:
Felici, e Vallesì pel cammin erto
Poggian sublimi; su le perse mura
Morde l' audace Cantabro la polve:
Saint-Paul che a i primi è guida tra gl' incendj
Si disserra animoso al Baloardo (*n*),
Chiaro pel nome di quel divo ingegno,
Che del peregrinante Eroe Spagnolo
Le comiche ritrasse armi e i duelli,
Onde la donna del Toboso varca
Al par di Bice e Laura oltre le sfere,
E qui pianta il vessillo e intuona il grido
De la vittoria altissimo sonante.
Invan da i tetti da i forati palchi
E da le chiuse vie con disperato

Braccio contrasta a i vincitor l' Ibero
Ha la fortuna avversa, il ciel nemico;
Morte lo incalza e incontra ovunque morte.
Non però inulto cade, occide molti,
Molti fere di cor noti e di fama:
Di quei Francoul da l' Achilléo sembiante
E il Meonio Dupon cui non di Febo
La sacra aura giovò, Boyer e Oletta;
Tra questi Daramon, Auvray, Deasarta
E Desaix cui non troppo è il nome eterno
Del gran Campion che co l' acerba tomba
Fe men giulivi di Marengo i lauri;
E tu che volontario isti a la pugna
Tu pur vacilli nel piè manco offeso
Fratel mio (o) dolce e del tuo sangue bagni
L' ostinata città, che ruinando
Come l' arsa Ilïon combatte e fuma.
L' orror la ferità la tema il lutto
E col furor la sete empia de l' oro
E la licenza da' viperei sguardi

Spazia, ristagna il sangue in ampie gore
E dilaga in torrente; manca il suolo
A i morti e ne van carchi are delubri
E piazze e alberghi, è la pietà sbandita:
Non l' innocenza è scudo a la tremante
Vergine o la beltà, nè il venerando
Capo a l' egro vegliardo, o al pargoletto
L' età e il caro vagir; l' odio lo sdegno
Doma i petti superbi e li trasporta
A incrudelir ne l' insensibil terra,
E di Lamothe (*p*) e dei combusti Incassi
Gavazzando nel sangue alto su i roghi
Plaudon le vendicate Ombre feroci.

Ma poi che da le belliche difese
Tarragona cessò, deposta l' ira
Dal magnanimo cor, fino a gl' incendi
Ed a le occisioni e a le rapine
Adorno il crin de la mural corona
Impon SUCHET co i bandi, e l' orgogliosa
Mertò che su le rupi ov' ardua siede

Sclamasse il peregrin: Ella qui fue.
Come se visto le Gorgonee forme
Aggia il Britanno su i delusi abeti
In fronte sculto di vergogna impetra;
Poscia il dito si morde e batte l' anca;
E duol altro lo attende, onta novella.
Benchè rimosso da l' eccelse rocche
Vuol parer ne la fuga anco non vinto
Il Catalan superbo, e su la via
Che del Punico Barca a i templi mena
Guerra aspra move: a Campoverde i passi
Drizza, ne le vicine orde già dome
Folle sperando e nel congiunto pino.
E ingannar di SUCHET la vigil mente
Pensa a l' estremo? Qui de' Scipj l' urna
S' innalza, immoto qui l' Italo sta;
E qual Lion che da i Massilii gioghi
Ne l' ima valle errar guati l' armento
Da lunga fame stimolato i denti
Arruota e le caverne de la gola

Fero spalanca, le villose giubbe
Irte a l'aura svolazzano, i digiuni
Fianchi percossi da la irata coda
Suonan orribilmente, ardono gli occhi
Di mortifera luce e su le torme
Ruggendo balza a insanguinar le labbia,
Tal s' infiamma animoso e folgorando
Ne la pugna si avventa; Harispe seco
D' aquila in guisa sovra accolto stormo
Di grù fuggenti le Strimonie rive,
E Delort e gli Eroi le tempie, e l' omero
De le squame di Drago orride inserti,
E criniti di chioma equina l' elmo.
O mia Coorte (q), e tu i nemici prima
Tu rompi e a lo tuo piè l' armi e l' orgoglio
Posan ben mille e mille e me di gioja
Inondi qual non bebbi unqua in Libetra.
Gli altri al Guerrier del consanguineo Mella
Porgon le man captive e imploran vinti
NAPOLEON. NAPOLEON le prode
Rimbombano e del GRANDE il ripetuto

Nome è lor pegno di perdon di vita.

Qui spettacolo atroce e miserando.
Insorge e di pietà con ferrei strali
Noi pur saetta e duri al pianto inchina:
Stuol muliebre che seguía dolente
I consorti ne' passi aspri di fuga
E di fanciulli varia imbelle turba
Arder veggendo l' inugual conflitto,
In forse e da terror subito ingombri
Gittansi in mar da le pendenti rocce
E a i legni amici fin che rise sorte
Volgon le palme e il grido aita aita;
Ma l' Inghilese perfido da i schelmi
Li respinge e fellon quanto mai fosse
In lor tuona co' bronzi; chi ne l' acque
Non pere, il foco adugge: inorridito
Si arretra il flutto, i barbari d' Atréo
Conviti rammentando, a l' Oceano
Affretta il Sol i fulgidi cavalli;
E ne la notte per la tremul' onda
Il singulto s' udia fioco e i lamenti.

NOTE

(a) *S. E. il Sig. Conte Gabriele Suchet Generale in Capo dell' Esercito di Aragona ora Maresciallo dell' Impero, Duca di Albufera.*

(b) *I Francesi furono respinti da Tarragona nell' anno mille seicento quaranta quattro, e nell' anno mille seicento quarantasette.*

(c) *Dopo che Tarragona fu incendiata dai Mori nell' anno settecento non fu mai presa.*

(d) *Generale Spagnuolo.*

(e) *Acquedotti Romani ancora intatti e di un bellissimo marmo.*

(f) *Al monumento Romano detto volgarmente la tomba dei Scipioni era appoggiata la sinistra della Divisione Italiana.*

(g) *La batteria di ventiquattro pezzi di Cannone così intitolata da S. M.* IL RE DI ROMA.

(h) *Quest' uomo veramente emulatore dell' antica virtù era di Cremona.*

(i) *Generale di Brigata ucciso in quell' assalto.*

(k) *Saint Cyr Nuguez Generale di Brigata Capo*

dello Stato Maggiore di S. E. il Maresciallo Duca di Albufera.

(l) *Il grande palazzo di Tolosa si chiama il Campidoglio.*

(m) *Trubadura, che instituì il premio dell' Amaranto d' oro a chi meglio pel mese di Aprile cantasse versi d' Amore.*

(n) *Il Bastione chiamato* Cervantes *dall' Autore di Don Chisciotte.*

(o) *Il Capitano Nicola Ceroni.*

(p) *Generale Francese che per due volte assediò sfortunatamente Tarragona.*

(q) *Il primo Battaglione del Quinto di Linea che l' Autore ha l' onor di comandare.*

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 057781764